

Introduzione Digital Energy Efficiency 2021

Il 2020 è stato un anno particolare per l'efficienza energetica nel comparto industriale in Italia. Un anno in cui molte delle imprese hanno dovuto fermare le proprie attività o rivederle in maniera significativa. Un anno in cui la "domanda finale" è stata inevitabilmente intaccata dalla pandemia. Un anno in cui è venuta meno anche la fiducia e la voglia di investire di tanti imprenditori. Un anno, quindi, in cui non stupisce che gli investimenti in efficienza energetica industriale nel nostro Paese siano scesi di circa il 20% rispetto all'anno precedente.

Attenzione però a dare troppo sbrigativamente la colpa al COVID. Già lo scorso anno scrivevamo di come fosse in atto una "frenata" nel comparto, dopo la crescita del triennio 2015-2017, e di come le ragioni fossero da ricercare in un quadro normativo – in particolare relativo ai Certificati Bianchi – incerto e che stava prendendo direzioni opposte rispetto a quelle che gli operatori segnalavano come necessarie per riprendere il sentiero di crescita. Il 2021 ha portato in dote una ulteriore riforma dei Certificati Bianchi, ma la direzione è – sempre secondo gli operatori che abbiamo coinvolto nel nostro lavoro di ricerca – ancora una volta quella sbagliata. C'è una buona notizia, indubbia, il varo (e l'approvazione da parte dell'Unione Europea) del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza che, con la misura del Piano Transizione 4.0 preannuncia una disponibilità di risorse destinata, secondo le nostre stime, ad annullare entro il 2023 l'effetto negativo del COVID.

Una occasione per festeggiare? In un certo senso sì, ma con la consapevolezza che per risolvere il problema più profondo della "frenata" del comparto è necessario andare oltre il PNRR e riprendere in mano seriamente il tema dei Certificati Bianchi.

C'è lo spazio ed il tempo per farlo. Ci sono le idee, e tante ne abbiamo raccolte e sintetizzate nel nostro Rapporto. C'è la fiducia – ce lo certifica la nostra *survey* (ormai una tradizione per la nostra *community*) – che sta ritornando tra gli operatori e tra le imprese che guardano agli investimenti in efficienza energetica come ad un patrimonio su cui fare leva per l'effettiva ripartenza.

Sono tanti quindi i temi di dibattito di questo Digital Energy Report 2021, che raggiunge ancora la nostra *community* nel formato *digital* (speriamo come uno degli ultimi appuntamenti di questo tipo nel 2021), ma che ha visto la partecipazione dei tanti *partner* di questo Rapporto che ne hanno supportato con costanza e tenacia la realizzazione. A loro, così come a tutti coloro che partecipano ai nostri eventi e si sentono parte della nostra *community*, va il nostro grazie ed il rinnovato impegno a mantenere alta l'attenzione sulle tematiche dell'efficienza energetica.

EXECUTIVE SUMMARY

Il Digital Energy Efficiency 2021 arriva a tirare le fila di un anno molto complicato per il comparto dell'efficienza energetica, e non solo ovviamente. Un anno dove la fiducia delle imprese e la loro stessa operatività è stata spesso messa in discussione a causa del COVID-19. Un anno, quindi, dove sono inevitabilmente calati gli investimenti in efficienza energetica. Pur tuttavia, come evidenziato anche nell'introduzione a questo Rapporto, un anno che viene dopo una "frenata" (così l'avevamo chiamata) che già si era fatta sentire nel 2018 e nel 2019.

E' alle ragioni profonde di questa crisi, e alle soluzioni per uscirne, che è dedicato il Digital Energy Efficiency 2021, con uno sguardo di cauto ottimismo – ed una lista di "cose da fare" – per il 2022.

Proprio con questo spirito il lettore troverà un po' sacrificato in questo *summary* il commento ai risultati della tradizionale *survey* sull'efficienza energetica, che coinvolge la nostra *community* e i principali rappresentanti del sistema industriale e manifatturiero italiano. La si troverà con il consueto dettaglio invece nelle pagine del Rapporto, alle quali appunto si rimanda.

L'efficienza energetica industriale in Italia nel 2020: la crisi ... al suo culmine?

Gli investimenti effettuati in efficienza energetica nel comparto industriale, nel 2020, **equivalgono a quasi 2,1 mld €**. Di questi, oltre il **90% sono riferiti ad investimenti in tecnologie hardware**, mentre circa l'**8% degli investimenti è stato effettuato in tecnologie software** per il controllo ed il monitoraggio delle prestazioni dei cicli produttivi. Di scarsa rilevanza gli investimenti in infrastrutture per offrire flessibilità tramite i progetti pilota UVAM (pari solamente allo 0,1% del totale).

Presi nel complesso, gli investimenti in efficienza energetica hanno registrato un **trend negativo del -19,6% rispetto al 2019**. Il **rallentamento** degli investimenti nel settore industriale **già in atto nel biennio 2018-2019, come ben evidenziato dalla tabella di seguito**, è stato **confermato ed aggravato** dalla crisi economico-sanitaria data dalla **pandemia di COVID-19**.

Il trend negativo complessivo, registrato tra 2019 e 2020, è dettato in primis dalla **decrescita degli investimenti in soluzioni hardware**, che hanno registrato un **-20%** rispetto al 2019, vista la natura più *capital intensive* rispetto agli investimenti in **soluzioni software** che hanno registrato sì un trend negativo ma più contenuto, pari a **-14,4%**.

	INDUSTRIA			TOTALE
	Soluzioni hardware	Soluzioni software	Flessibilità	
Investimenti 2020 (mln €)	1.927	168	1,7	2.096
Investimenti 2019 (mln €)	2.410	196	2	2.608
Investimenti 2018 (mln €)	2.430	129	0	2.559
Trend 2019 – 2020 (%)	-20%	-14,4%	-13,5%	-19,6%
Trend 2018 – 2019 (%)	-0,9%	34%	-	1,9%

Se si entra nel dettaglio delle soluzioni oggetto di investimento, si scopre che **quasi il 20% degli investimenti in soluzioni hardware sono riconducibili ad interventi sul processo produttivo**, pari ad un volume di affari di **373 mln €**. Seguono gli investimenti effettuati in impianti di **cogenerazione** ed in **sistemi di combustione efficienti**, i quali registrano rispettivamente quasi **350 mln €** e quasi **300 mln €** di investimenti, pari al **18%** ed al **15%** degli investimenti totali. A seguire, gli investimenti

in illuminazione, 240 mln € (12%), sistemi HVAC, motori elettrici, inverter e sistemi di aria compressa, tecnologie che rappresentano tra il 7% ed il 10% degli investimenti totali. Fanalino di coda, gli investimenti in refrigerazione, i quali rappresentano circa il 2% del totale degli investimenti. **E' interessante notare come non si registrano variazioni nel «peso» degli interventi delle diverse soluzioni «hardware» rispetto al 2019**, segno che il trend negativo ha colpito tutte le diverse soluzioni hardware in maniera «democratica».

Sono, invece, 168 mln € gli investimenti effettuati in soluzioni software nel 2020. Solamente le prime due soluzioni, **software di monitoraggio e sensoristica di base**, cubano per **oltre il 65% degli investimenti** totali in soluzioni software. Similmente a quanto emerso per le soluzioni hardware, anche il calo degli investimenti in soluzioni software si è distribuito «democraticamente» con cali compresi tra -13% per la sensoristica di base e -17% per gli ERP.

E' indubbio che la **pandemia da COVID-19** ha avuto un ruolo, nel minare la fiducia degli investitori e nel rallentare (anche a causa delle chiusure, soprattutto nel primo periodo di *lock down*) le attività legate all'efficienza energetica. **Un rallentamento che è ancora più impattante, in termini relativi, sulle soluzioni digitali (già non particolarmente rilevanti pre-pandemia) e soprattutto nelle soluzioni di flessibilità**, che hanno subito – nell'anno in cui ci si aspettava un loro balzo in avanti significativo – una ulteriore marginalizzazione.

Le **ragioni** che stanno dietro il **calo** degli **investimenti** in **efficienza energetica** nel **comparto industriale** in **Italia** sono tuttavia più **profonde**, come ben mostrato dall'analisi «storica» degli investimenti (per i cui dettagli si rimanda alle pagine del Rapporto), e sono stati solo **accelerati** dal **COVID-19**.

Alla ricerca delle cause della crisi: la riforma dei Certificati Bianchi

L'11 gennaio 2017, sono stati determinati gli obiettivi quantitativi nazionali di risparmio energetico da perseguire da parte delle imprese di distribuzione dell'energia elettrica e di gas per gli anni dal 2017 al 2020, oltre che approvate delle nuove Linee Guida per la preparazione, l'esecuzione e la valutazione dei progetti di efficienza energetica.

A seguito dell'aumento del prezzo dei Certificati di efficienza energetica negli anni precedenti al 2018, con la modifica del Decreto Interministeriale 11 gennaio 2018, è stato riconosciuto un contributo tariffario di 260 euro, compensato dal GSE, per consentire il raggiungimento degli obiettivi di efficientamento energetico ai soggetti obbligati e permettere, anche alle piccole aziende, di affrontare le spese legate all'efficientamento.

Il 30 aprile 2019, in risposta al calo del rilascio dei Certificati Bianchi che si stava verificando e alla lunghezza del processo di presentazione progetti, è stata approvata una Guida operativa per promuovere l'individuazione, la definizione e la presentazione di progetti nell'ambito del meccanismo dei Certificati Bianchi, oltre che aggiornata la tabella dei progetti ammissibili.

In risposta ad un ulteriore calo del numero dei Certificati Bianchi ottenuti dalle aziende e dei progetti presentati, con lo scopo di riformare tale mercato, il 1 giugno 2021 è entrato in vigore un nuovo Decreto.

Nonostante l'introduzione nel corso del tempo di vari Decreti relativi ai Certificati Bianchi e il loro rilancio, il mercato ha continuato con il trend di contrazione evidenziato negli ultimi anni.

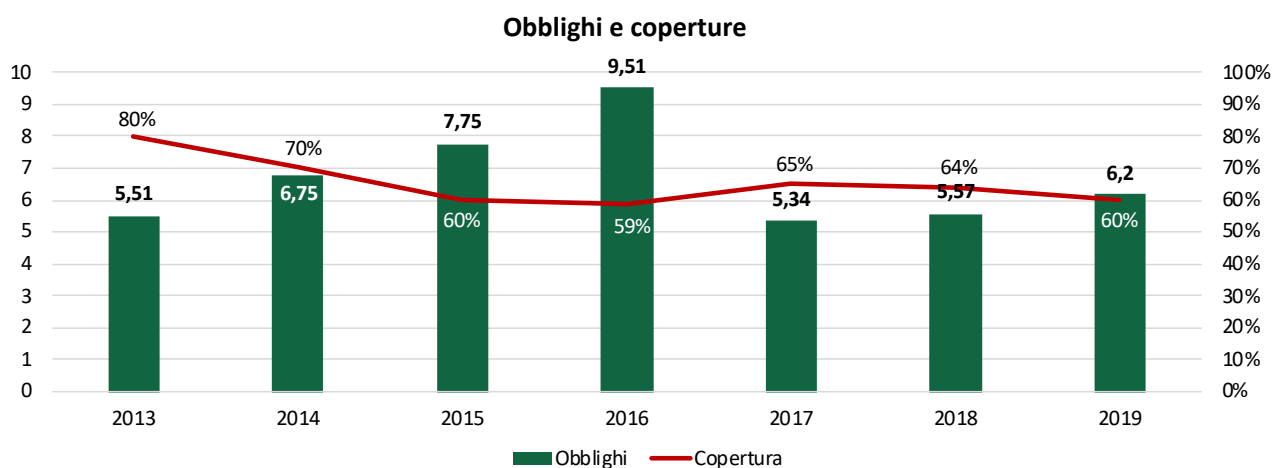
Nel **2020** infatti, sono stati riconosciuti **1.720.903 Certificati**, circa **1.180.000 in meno rispetto allo scorso anno**, pari a una riduzione del **41%**, (contrazione maggiore rispetto al **24%** dell'anno

passato). In buona sostanza, negli ultimi 2 anni il numero di Certificati Bianchi riconosciuti è più che dimezzato.

Il minor numero di Certificati Bianchi riconosciuti ha comportato uno squilibrio sul mercato con gravi conseguenze verso i soggetti obbligati, i quali hanno riscontrato sempre più difficoltà nell'adempimento degli obblighi previsti dalla normativa.

Comparando gli anni dal 2013 al 2019, quando il numero di Certificati Bianchi da annullare per i soggetti obbligati erano simili, si osserva come nel 2019 la percentuale di copertura sia stata significativamente minore (-20%) ed equivalente al minimo previsto dalla normativa (la quale prevede di annullare nell'anno corrente almeno il 60% degli obblighi).

In particolare, a differenza del 2015, nel 2019 buona parte dei Certificati Bianchi erano "virtuali". Nonostante il loro contributo però, è stato comunque raggiunto il livello di copertura minimo previsto dalla normativa (o addirittura ci si è volutamente fermati lì): la saturazione senza i certificati virtuali sarebbe infatti stata pari al 23%.



Il solo calo degli investimenti, come visto nel paragrafo precedente, non è stato così drammatico da giustificare da solo questo andamento del mercato dei Certificati. Piuttosto, la sua connessione con la diminuzione della richiesta dei Certificati Bianchi, ha prodotto una reazione a catena in cui il calo delle concessioni ha generato un calo della domanda e viceversa.

Una profonda analisi della connessione tra le due cause individuate si rende necessaria in ottica di risoluzione del problema.

Una possibile causa della progressiva riduzione del numero di Certificati Bianchi riguarda l'esito dei procedimenti riconosciuti dal GSE. Infatti, di tutti i procedimenti conclusi nel 2020 (riguardanti tutte le tipologie di incentivo, tra cui i Certificati Bianchi), per quanto riguarda i Certificati Bianchi, il 90% si è concluso con un esito negativo in seguito ad attività di controllo (avviate a seguito di segnalazioni interne ed esterne). Tale percentuale, è significativamente superiore, insieme al Conto Termico, rispetto ai procedimenti riguardanti altri incentivi.

La percentuale molto alta (90%) dei procedimenti con esito negativo riguardanti gli incentivi legati ai Certificati Bianchi, è evidentemente ben oltre la soglia che ci si attenderebbe da un processo di valutazione efficace ed efficiente condotto dal GSE.

Eppure qualcosa – sulla carta – è cambiato.

Il 31 maggio 2021 è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale la nuova (ennesima) riforma dei Certificati Bianchi.

Per quanto riguarda gli obblighi, nel nuovo Decreto dei Certificati Bianchi si assiste ad una riduzione di circa il 60% per il 2020: 1,27 milioni di Tee per l'elettrico e 1,57 milioni per il gas, contro i 3,17 milioni e 3,92 milioni rispettivamente previsti dal testo del 2017. Tale taglio, (che sembra derivi anche in conseguenza del ritardo con cui arriva il provvedimento) sarà in parte recuperato negli anni successivi: nel 2021 c'è un'ulteriore riduzione (0,45 milioni per l'elettrico e 0,55 milioni per il gas), seguita da un aumento progressivo nel biennio successivo (0,75/0,93 milioni nel 2022, 1,05/1,3 milioni nel 2023 e 1,08/1,34 milioni nel 2024). Quello che sembra un ridimensionamento del meccanismo sarebbe in realtà un'applicazione degli indirizzi tracciati nel PNIEC in fase di aggiornamento, che spalma anche su altri incentivi lo sforzo per l'efficienza energetica. Inoltre, al fine di mantenere l'equilibrio tra domanda e offerta, il nuovo Decreto agirà su entrambi i versanti. In tal senso, si introduce una sorta di meccanismo per la stabilità, che permetterà al MiSE di aggiornare i target per i successivi anni d'obbligo una volta accertato che l'ammontare dei Certificati emessi e di quelli di cui è prevista l'emissione "non è coerente con gli obblighi di cui al presente decreto".

Per quanto riguarda l'offerta, oltre a un tetto, cosiddetto «cap» (al momento fissato da ARERA a 260 €), il Decreto prevede per i corrispettivi anche un valore minimo, cosiddetto «floor». Cap e floor dovranno essere stabiliti "in modo da favorire il finanziamento di nuovi progetti e mantenere il rispetto di criteri di efficienza nella definizione degli oneri e quindi dei costi del sistema".

Sul lato offerta, invece, il provvedimento prevede sia un aumento delle tipologie di progetti ammessi, compresa la nuova tipologia per progetti "integrati", che permetterà la riammissione di tipologie rimosse come certi tipi di recuperi termici, sia la possibilità per enti e imprese di partecipare in forma aggregata.

In aggiunta, il Decreto introduce un sistema di aste al ribasso: questo, dovrà essere definito con un decreto entro fine anno, e potrà riguardare "specifiche tecnologie, tipologie progettuali, ambiti di intervento o settori economici". L'idea è quella di rendere appetibili i Certificati Bianchi anche in settori che al momento, per i volumi di risparmio in gioco, non li trovano attraenti, *in primis* trasporti e civile.

Nel nuovo Decreto, infine, saranno inserite anche misure per tenere conto dell'impatto della pandemia: per tutte le rendicontazioni dei risparmi energetici, diverse da quelle standard alla fine della vita utile, si potrà presentare un'ulteriore richiesta di rendicontazione avente un periodo di monitoraggio pari ai giorni rientranti nel periodo di emergenza; il periodo emergenziale non concorrerà al calcolo dei primi 12 mesi dalla data di approvazione del progetto e al calcolo dei 36 mesi dalla data di avvio della realizzazione del progetto.

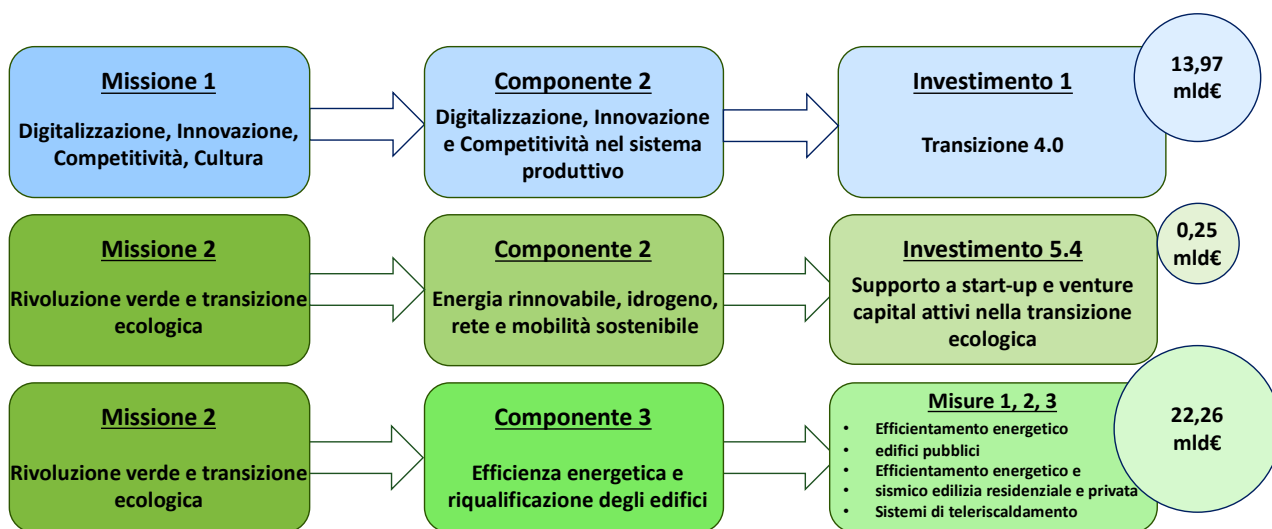
Dal confronto effettuato tra le proposte avanzate dagli operatori del mercato dell'efficienza energetica e l'output effettivamente riscontrato nella nuova riforma dei Certificati Bianchi, emerge in maniera evidente come la maggior parte delle necessità evidenziate sia stata invece disattesa. Data la distanza tra aspettativa e l'output proposto dai legislatori, grandi sono le perplessità mostrate dagli operatori del mercato.

Particolarmente sensibile il meccanismo di valorizzazione dei Certificati Bianchi. Se si considera infatti il **combinato disposto di «Aste»** (con la normativa attuale, il prezzo che si determinerà nelle aste, seppur bloccato per il periodo di incentivazione, risentirà sostanzialmente del prezzo di mercato, con il rischio quindi di seguirne anche la possibile caduta; tale meccanismo dovrà inoltre essere regolato con apposito decreto entro Dicembre 2021, aggiungendo quindi una ulteriore componente di incertezza), **«Certificati Bianchi virtuali»** (con l'accesso diretto garantito ai DSO che può costituire una ulteriore condizione di mercato estremamente corto) e **«mancanza di un floor»**

(ossia di un meccanismo di minimo valore per la definizione del prezzo dei CB, eventualmente demandato al calcolo del contributo tariffario) appare assai difficile immaginare che si possa concretizzare una situazione di mercato favorevole alla ripresa del mercato dei Certificati Bianchi. Questa riforma «incompleta» rappresenta un indubbio rischio per il comparto industriale che ruota (come investitore o come fornitore di tecnologie o di servizi) attorno all'efficienza energetica.

Il PNRR: l'uscita dalla crisi?

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, appena approvato dall'Unione Europea, prevede diverse misure (siano esse investimenti o riforme) relative all'efficienza energetica, messe in evidenza



Nota: le risorse stanziare per investimento 1 e investimento 5.4 fanno riferimento al solo dispositivo ripresa e resilienza. Le risorse stanziare per le misure 1, 2, 3 fanno riferimento al dispositivo ripresa e resilienza (15,22 mld €) ed a react-EU (0,32 mld €) e fondo complementare (6,72 mld €).

Tralasciando, per gli obiettivi del presente rapporto, la componente 3 che, pur parlando di efficienza energetica, è chiaramente più rivolta al mondo del residenziale e della Pubblica Amministrazione, è interessante sottolineare la rilevanza del piano Transizione 4.0.

Che impatto avrà questo piano sul comparto dell'efficienza energetica industriale?

Partiamo innanzitutto dal definire lo scenario "as is", ossia l'andamento del mercato atteso in assenza di strumenti di stimolo.

Nello scenario «as-is» è ipotizzabile una lieve crescita degli investimenti nel 2021 pari a circa 2% rispetto al 2020, in linea con il trend verificatosi nel biennio pre-COVID 2018 – 2019. Nel biennio successivo, 2022 – 2023, ci si aspetta una crescita più sostenuta ma comunque limitata a circa 5% year-on-year. Nello scenario «as-is» ci si aspetta un volume d'investimento al 2023 pari ad oltre 2,3 mld €, pari al 90% degli investimenti registrati nel 2019.

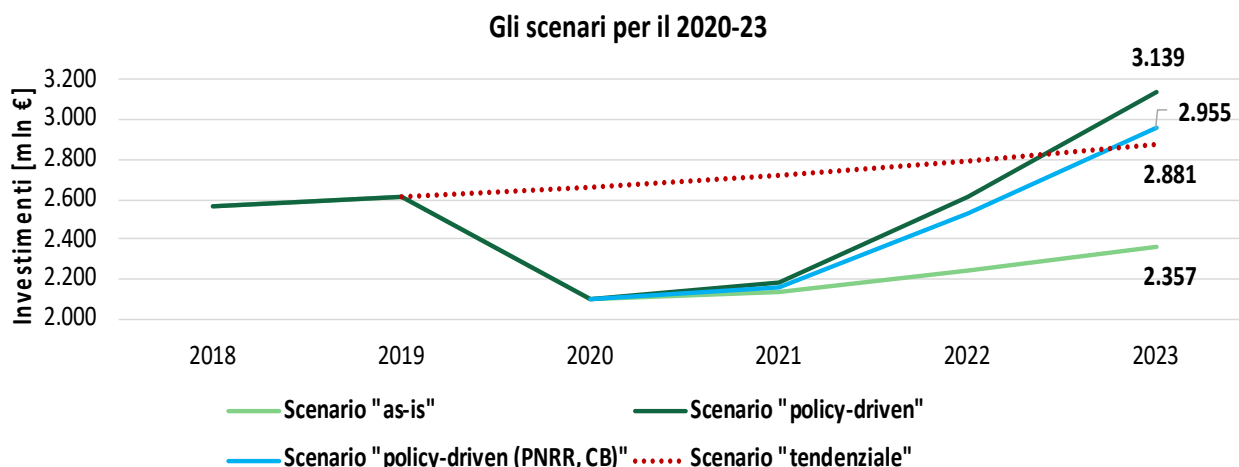
Se non ci fosse stato il COVID lo scenario "tendenziale" ci avrebbe portato al 2023 a circa 2,9 miliardi di €.

Grazie al PNRR, rimandando al Rapporto per le ipotesi ed i dettagli del calcolo, è possibile invece stimare una crescita year-on-year pari al 17%, per arrivare al 2023 a quasi 3 miliardi di € di investimenti.

E' evidente quindi come l'effetto di stimolo atteso permette di "cancellare" gli effetti del COVID e riprendere un sentiero di crescita degno di questo nome.

E' tuttavia il massimo che ci si può attendere? La risposta è no.

In uno scenario, che noi abbiamo denominato "policy driven" e dove accanto al PNRR ci sia una riforma "vera" dei Certificati Bianchi si potrebbe raggiungere al 2023 un livello di investimenti di oltre 3,1 mld €, pari al 120% degli investimenti registrati nel 2019.



Si evidenzia dunque un **gap** da colmare per raggiungere i volumi d'investimento dello scenario «policy-driven». Infatti, seppur il PNRR sarà fondamentale per incrementare gli investimenti, se si vuole superare i livelli di mercato pre-COVID saranno necessari ulteriori cambiamenti normativi per un pieno rilancio del mercato.

E' il sentiero delle riforme, ancillari al PNRR, che deve essere imboccato con decisione.

Il focus sulla digital energy: data valorization e data monetization nell'energia

Il Digital Energy Efficiency 2021 ha investigato anche la diffusione, presso le imprese, di soluzioni di sfruttamento (valorizzazione o monetizzazione) dei dati energetici.

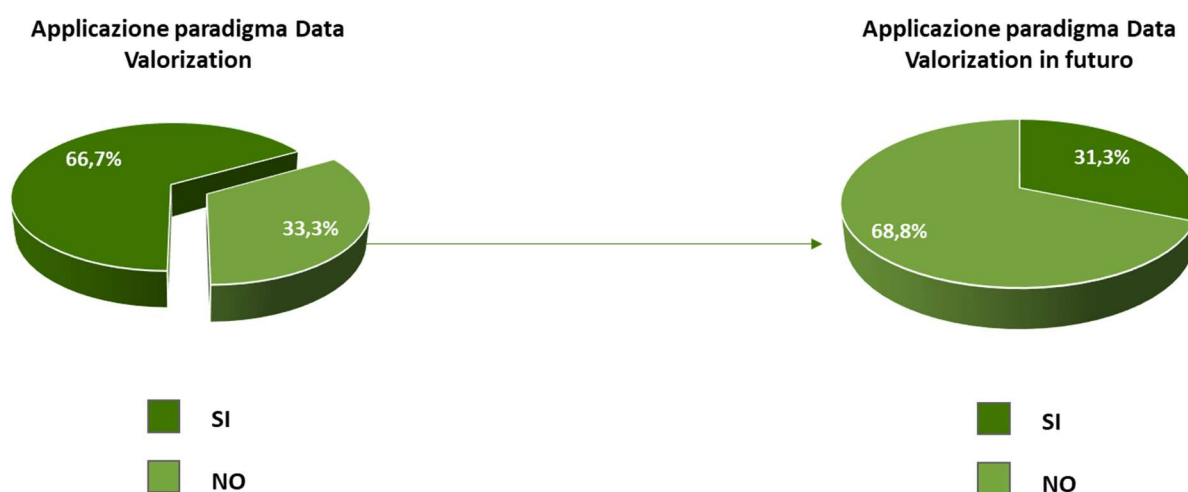
In particolare, con **data valorization** si è definito l'utilizzo dei **dati raccolti** dalle tecnologie software presenti nell'impresa e **rielaborati**, internamente o da partner esterni, al fine di **prendere decisioni** utili all'impresa stessa. I **dati** sono così utilizzati come un **supporto decisionale all'interno dell'impresa**, come ad esempio per la negoziazione dei prezzi dell'energia in base ai dati di consumo ed alle offerte dei principali provider, l'individuazione di misure di efficienza energetica per l'ottimizzazione dei consumi energetici, l'ottimizzazione degli impianti produttivi grazie a pratiche quali preventive e predictive maintenance, il monitoraggio e la riduzione delle emissioni aziendali di CO₂. Con **data monetization** si intende invece la **vendita** dei **dati raccolti** dalle tecnologie software presenti nell'impresa, in formato grezzo o rielaborato, al fine di **ottenere un revenue stream** dalla vendita dei dati stessi.

Il 67% delle imprese del campione analizzato dichiara di applicare il paradigma di Data valorization all'interno della propria azienda. Fra coloro che applicano il paradigma, circa il 78% ha sviluppato

la soluzione internamente, mentre il rimanente 22% è ricorso a sviluppo esterno a causa dell'assenza di adeguate competenze in-house.

In oltre il 90% dei casi, i dati raccolti sono utilizzati per l'individuazione di misure di efficienza energetica per l'ottimizzazione dei consumi energetici. Oltre il 60% delle aziende sfrutta i profili di consumo rielaborati dalle soluzioni ICT per negoziare il prezzo dell'energia elettrica con il proprio fornitore. La previsione di un profilo di consumo vicino al consumo reale garantisce, attraverso meccanismi di premialità, un risparmio sul prezzo dell'energia. Meno diffusa (52%) l'utilizzo di dati per l'ottimizzazione degli impianti produttivi, seguita dal monitoraggio di emissioni di CO₂ di cui si occupa un'impresa su tre.

Solo il 33% del campione dichiara di non applicare il paradigma di Data valorisation all'interno della propria azienda. E' interessante però sottolineare come fra questi, quasi il 70% ritiene che non svilupperà alcuna soluzione di Data valorisation nemmeno in futuro.

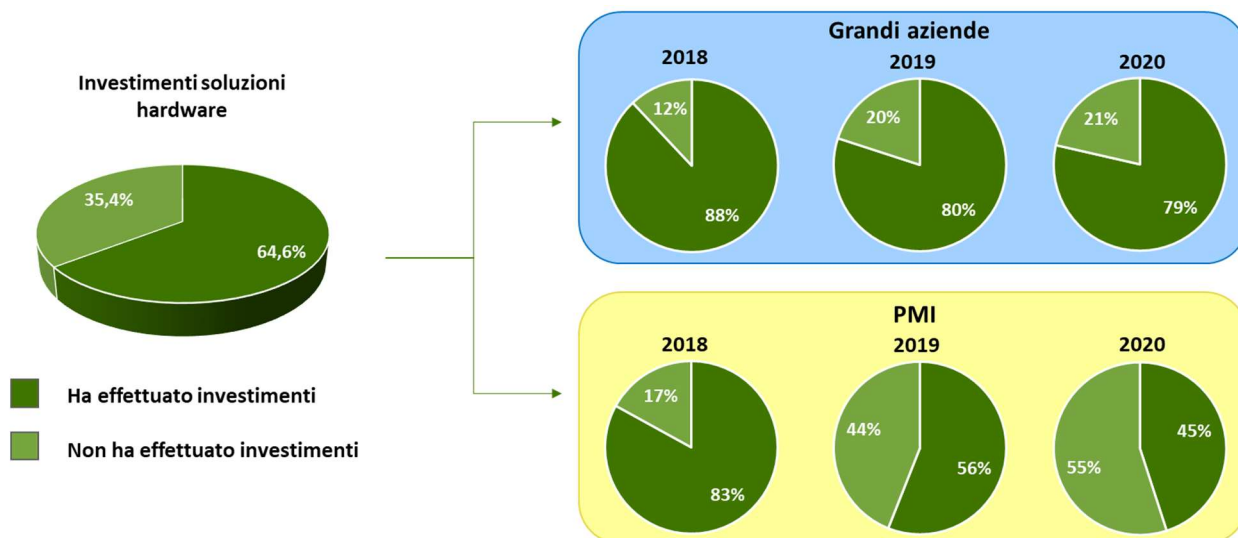


La quota parte delle aziende che non applicano attualmente soluzioni di Data valorisation (33,3%), ma che pensano ad uno sviluppo di questa per il futuro (circa il 31% della percentuale precedente), ritengono la scarsa consapevolezza del top management come la prima barriera relativa all'impiego di soluzioni di questo tipo, seguita dall'incertezza sulle prestazioni tecnologiche delle soluzioni installate.

Molto meno confortanti i dati relativi alla monetizzazione delle informazioni energetiche. Il 98% circa del campione intervistato dichiara di non applicare il paradigma di Data monetization all'interno della propria azienda e tra questi, oltre il 90% dichiara che non svilupperà soluzioni di questo tipo nemmeno in futuro.

La survey 2021: il "sentiment" degli energy manager e lo stato di salute delle ESCo e delle imprese di servizi energetici nel nostro Paese

Il 65% circa del campione analizzato dichiara di aver implementato investimenti in soluzioni hardware nel corso del 2020 (-4,5% rispetto al 2019). Tale percentuale aumenta se si guarda alle grandi aziende (79%, -1% rispetto al 2019), mentre diminuisce se si guarda alle PMI (45%, -11% rispetto al 2019).



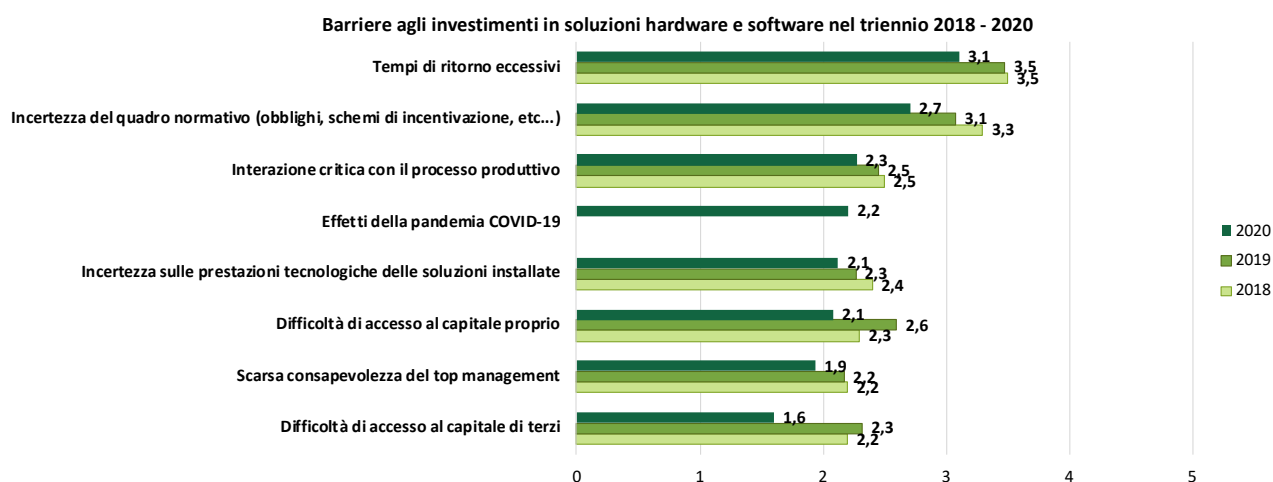
Appare ancora più evidente guardando al trend come le PMI siano sempre state meno propense ad effettuare investimenti in efficienza energetica. Infatti, sebbene nel 2018 la quota parte di Grandi aziende e PMI che hanno effettuato investimenti hardware è paragonabile (88% vs 83%), a partire dal 2019 si assiste ad un netto calo di investimenti per le PMI (-27% rispetto al 2018, a confronto di un -8% per le Grandi aziende). Calo di investimenti che si conferma anche nel 2020 (-11% rispetto al 2019) mentre rimane abbastanza stabile la quota parte di investimenti nelle Grandi aziende (-1% rispetto al 2019).

Rimane stabile (rispetto al 2019 mentre più alta rispetto al 2018) e rilevante la quota di investimenti sul processo produttivo, comparto dove oltre 6 aziende su 10 hanno effettuato investimenti, ad indicare quindi un maggior interesse del settore in questo campo. Si evidenzia comunque (secondo i dati di mercato già commentati) come, nonostante l'elevata percentuale di interventi sul processo produttivo, l'ammontare totale investito in questa voce non si discosti molto da quello speso ad esempio in cogenerazione (373 milioni di € per il primo e 346 milioni di € per il secondo), sebbene gli interventi per quest'ultima voce siano molto meno frequenti (61% per interventi sul processo produttivo, 29% per cogenerazione). Si deduce quindi un ammontare di spesa di minore entità per i singoli investimenti sul processo produttivo.

Solo il 38% del campione analizzato dichiara di aver implementato investimenti in soluzioni software nel corso del 2020 (-6% vs 2019). Tale percentuale non subisce forti variazioni se si considera la vista per PMI e grandi aziende: rispettivamente il 35% (-6% vs 2019) ed il 39% (-25% vs 2019) di esse ha effettuato investimenti in soluzioni software nel corso del 2020.

Le barriere più rilevanti agli investimenti in efficienza energetica nel 2020 si confermano (rispetto al biennio 2018-2019) essere quelle relative agli eccessivi tempi di ritorno, all'incertezza del quadro normativo ed all'interazione critica con il processo produttivo, seppur in flessione rispetto agli anni precedenti.

La barriera della pandemia da COVID-19, nonostante i pesanti effetti negativi generati dal punto di vista economico, risulta essere solo al quarto posto, a testimonianza del fatto che per gli operatori del settore esistono ostacoli agli investimenti ritenuti più importanti.



Nel corso del 2020 le ESCo certificate sono aumentate dell'1,6% rispetto al 2019, in continuità con il trend pari a +1% registrato tra 2019 e 2018. Interessante sottolineare come la crescita dell'ultimo biennio in termini di soggetti certificati sia rallentata rispetto all'anno precedente, segno che il mercato ha raggiunto un certo livello di maturità.

Per quanto riguarda invece il numero di dipendenti, a seguito del leggero calo tra 2019 e 2020, si assiste ad una situazione di stallo nel 2020 rispetto al 2019. Considerando il numero medio di dipendenti, le ESCo (di tutte le dimensioni), hanno mediamente circa 27 dipendenti nel 2020. Approfondendo ulteriormente l'analisi e suddividendo le ESCo in base alla loro dimensione, emerge come le ESCo di grandi dimensioni abbiano in media 113 dipendenti, mentre quelle di piccole dimensioni 15 dipendenti.

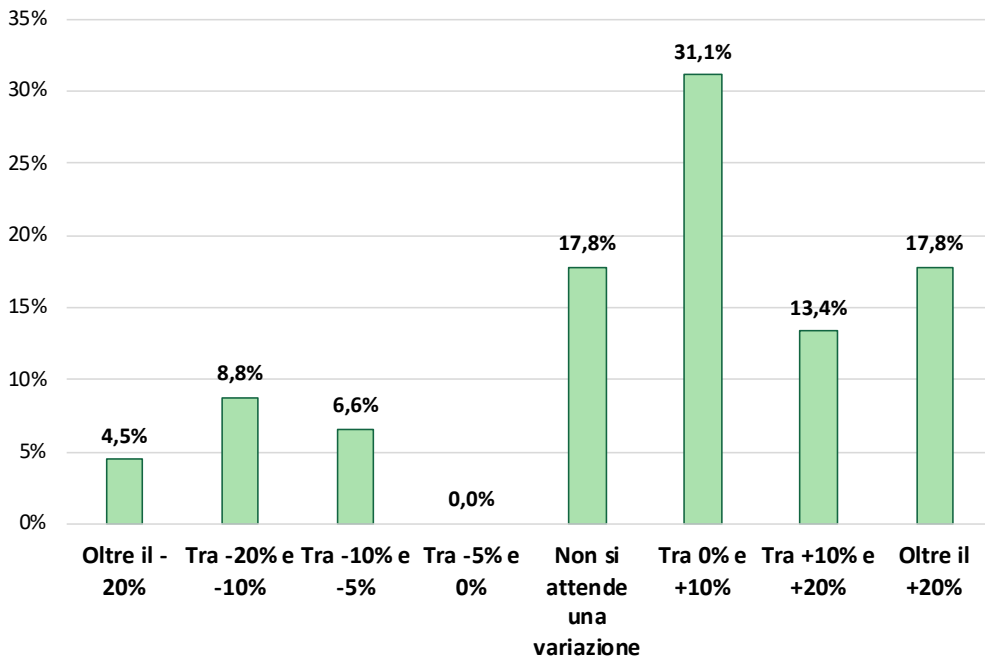
Per quanto riguarda i ricavi, principalmente a causa degli effetti della pandemia e della contrazione del mercato dei Certificati Bianchi, si assiste ad un calo nel 2020 rispetto al 2019, con una diminuzione dell'3,8% ed un valore complessivo pari a 3,5 mld €. Considerando il fatturato medio, le ESCo (di tutte le dimensioni), hanno mediamente circa 9,4 mln € di ricavi nel 2020. Approfondendo ulteriormente l'analisi e suddividendo le ESCo in base alla loro dimensione, emerge come le grandi ESCo abbiano in media un fatturato di 56,5 mln €, mentre quelle di piccole dimensioni di 3,25 mln €.

A conferma delle ricadute del COVID-19 sull'economia e della maturità raggiunta dal mercato, che limita la marginalità degli operatori, si assiste ad una contrazione dell'EBITDA, che scende a quota 336 mln €, e ad un'ulteriore decrescita del rapporto EBITDA fatturato, che scende dal 9,5% del 2019 al 9,3% del 2020.

Il quadro che emerge per quanto riguarda il trend del fatturato (su quasi tutti gli intervalli percentuali), è una situazione di ripresa nel 2021 rispetto al trend 2020, dove la situazione pandemica ha sicuramente generato un'avversità al rischio maggiore e una contrazione del mercato, con conseguente una riduzione dei ricavi.

In particolare, **confrontando l'aspettativa sul 2021 rispetto ai dati del 2020**, più di un quarto dei rispondenti alla *survey* afferma che non si attende una variazione, **poco più del 30%** sostiene che la variazione sarà positiva dallo **0 al 10%**, mentre **poco più del 15%**, sostiene che il **fatturato aumenterà di oltre il 20%**. Molto bassa è invece la percentuale dei partecipanti alla *survey* che afferma ci sarà un trend negativo **nel 2021 rispetto al 2020**, a testimonianza di un certo ottimismo tra gli operatori del mercato.

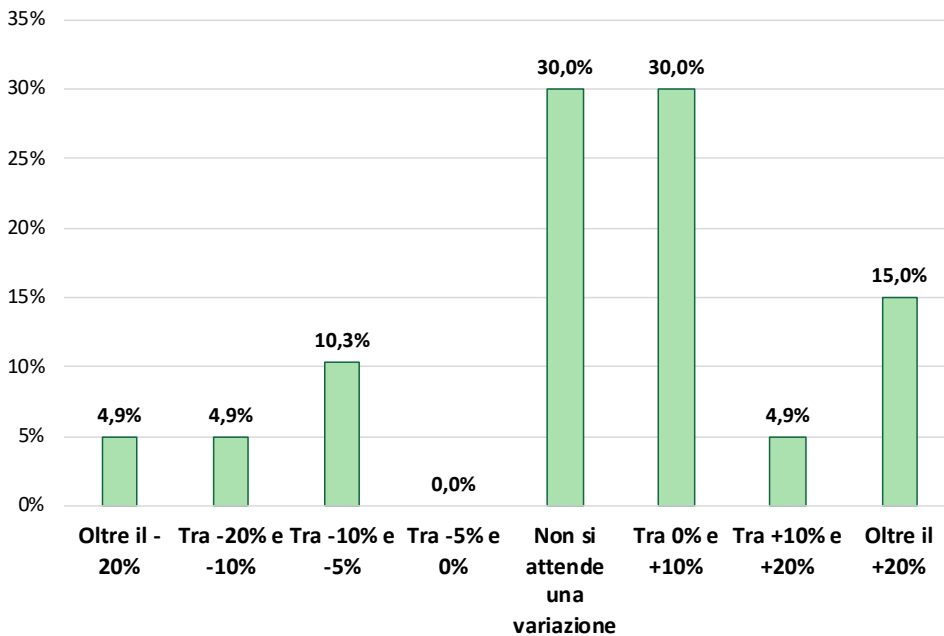
Trend fatturato dal 2021 - 2020



Per circa il 40% dei rispondenti alla survey, il numero dei dipendenti nel 2021 rispetto al 2020 rimarrà invariato. Poco più del 25% inoltre, afferma che il numero dei dipendenti aumenterà tra lo 0 e il 10%.

Infine, nel 2021 rispetto al 2020, il 30% dei rispondenti alla *survey* afferma che non vi sarà nessuna variazione dell'EBITDA. Il 30% invece, afferma che l'EBITDA aumenterà tra lo 0 e il 10%.

Trend numero EBITDA dal 2021 - 2020



Insomma, un **cauto ottimismo, che tuttavia deve essere guardato con attenzione**. In effetti, molta parte di questa crescita del fatturato dipende, secondo i risultati della *survey*, dall'aumento – in

contro tendenza rispetto al passato – degli interventi nel settore civile. Quest'ultimo, infatti, grazie alla **normativa sul superbonus** è visto come una sorta di «**salvagente**» per le **ESCo**, in particolare quelle in **crisi**.

Non è detto però che uno **spostamento** così netto di **focus delle attività**, non **distolga le competenze delle ESCo dalla costruzione di un futuro nel comparto industriale**, e non rischi di finire una volta che **la spinta data dal superbonus si esaurirà**.